ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì'

27 Aprile

2020

CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

IL PROBLEMA DEI RICOVERI

Dopo il 4 maggio ripartiranno le attività nelle strutture capaci di garantire la sicurezza: mascherine e percorsi separati

Rsa, in arrivo la fase-2 Riaprono i centri diurni

La Regione studia le modalità. «I malati saranno assistiti dalle Usca»

NEL MIRINO Nella Rssa di Soleto ci sono stati 17 decessi

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Difficilmente il 4 maggio tutti gli ospedali pugliesi potranno tornare operativi contemporaneamente. L'uscita dal lockdown «sanitario» richiederà almeno due-tre settimane, di pari passo con l'implementazione delle misure di sicurezza per separare i pazienti covid da quelli no-covid. Lo stesso discorso vale per le Rsa, dove oggi i ricoveri sono ufficialmente bloccati, e per i centri diurni che sono chiusi dal 12 marzo creando gravi difficoltà alle famiglie delle persone disabili: l'assistenza domiciliare, infatti, non sempre riesce a garantire il supporto necessario.

L'obiettivo della Regione è dunque di riaprire al più presto anche i centri diurni (69 per i malati di Alzheimer, 119 per i disabili) che oggi stanno lavorando in ordine sparso. In alcuni casi con le terapie domiciliari, qualcuno - dove possibile - mantenendo i contatti con i pazienti attraverso la videoconferenza. Ma anche qui, come per le Rsa, si è dovuto far fronte alla difficoltà nel reperire mascherine e altri dispositivi di protezione. La Regione ad inizio aprile ha adottato una serie di misure per garantire il supporto economico alle strutture, che non possono ricorrere alla cassa integrazione (perché, appunto, gli operatori continuano a essere impegnati), ma questa fase transitoria non può durare ancora molto.

E così, anche per i centri diurni (per i quali il nuovo Dpcm presentato da Conte ieri sera prevede appunto la riapertura dal 4 maggio) l'obiettivo della Regione è far ripartire l'attività al più presto. Anche in questo caso, il primo passo da fare è garantire la sicurezza: non trattandosi di strutture residenziali infatti non ci sono ricoveri, per cui non ci sono da gestire casi covid. Ma la protezione del personale e degli operatori impone verifiche della temperatura agli ingressi e utilizzo di guanti e mascherine, oltre che misure di distanziamento nelle attività. Potrà riaprire, dunque, chi dimostrerà di poter rispettare tutti questi requisiti.

Lo stesso discorso vale per le Rsa e per la gestione dei nuovi ricoveri. Le residenze socio-sanitarie fino a oggi hanno fatto registrare circa 600 casi covid e circa 50 decessi, metà dei quali tra Brindisi e Soleto: una minoranza rispetto alle 214 strutture accreditate o convenzionate che gestiscono circa 10mila pazienti. Anche qui esiste però un problema occupazionale, perché il blocco dei ricoveri - soprattutto in quelle strutture di assistenza che lavorano su un ciclo di 30 giorni - ha come conseguenza il calo drastico dei fatturati e l'impossibilità a garantire la continuità aziendale. Si tratta infatti di strutture private che, però, hanno ormai anche compiti sanitari. Non a caso la scorsa settimana la Regione ha trasmesso alle Rsa la circolare ministeriale che impone di rispettare una serie di misure anche ai privati (cioè alle case di riposo): entro oggi chi non lo ha fatto dovrà ad esempio nominare il responsabile sanitario, che dovrà occuparsi di segnalare tempestivamente gli eventuali casi covid.

Le Asl dovranno mantenere alta la sorveglianza (ad oggi le strutture con contagi sono 22), e avranno compiti di supervisione. Ma l'assistenza ai pazienti malati di covid e rimasti nelle strutture socio-sanitarie (parliamo di persone che non si trovano in condizioni tali da dover essere ricoverate in ospedale) dovrà essere garantita dalle Usca, le Unità speciali di continuità assistenziale: sulla carta dovrebbero cominciare ad operare oggi in 82 sedi su tutto il territorio, anche se probabilmente l'attivazione sarà progressiva e arriverà sino alla prossima settimana.

INTERVENTO GESUALDO E VIMERCATI (UNIVERSITÀ DI BARI): LA NOSTRA SPERIMENTAZIONE È ANCORA IN CORSO. TUTTI GLI OPERATORI SANITARI VANNO SOTTOPOSTI A TAMPONE

«Il Policlinico sta studiando l'efficacia dei test sierologici»

Il preside della scuola di Medicina di Bari, Loreto Gesualdo, e il direttore della scuola di specializzazione in Medicina del Lavoro, Luigi Vimercati, intervengono sull'articolo di ieri («Avanti con i tamponi in tutti gli ospedali») in cui il dottor Danny Sivo, responsabile regionale del Sirgis (medici del lavoro) esprimeva alcune valutazioni sui primi risultati dello studio.

«Nell'articolo si fa riferimento ad uno studio tuttora in corso presso il Policlinico di Bari e la Scuola di Medicina. Vengono riportate erronee motivazioni dello studio, richiamando risultati privi di fondamento alcuno, stante la circostanza che lo studio è ancora in corso, oltre che valutazioni epidemiologiche di carattere personale senza significato scientifico.

Lo studio tuttora in corso presso il Policlinico mira, infatti, ad effettuare un doppio confronto tra esito dell'esame tampone nasofaringeo e orofaringeo ed i risultati dell'esame sierologico. L'importanza della sperimentazione in corso è riferita alla verifica del potenziale utilizzo dei test sierologici su soggetti asintomatici, quale strumento di screening su gruppi estesi di popolazione, onde testarne la pregressa esposizione al virus Sars-Cov-2. Tali test non potranno mai essere utilizzati, viceversa, per formulare una diagnosi di positività al Covid19 né essere utilizzati in ambito occupazionale, per esposizione dei lavoratori al rischio biologico.

Dalle prime fasi della pandemia da Sars-Cov-2 non è mai stata esclusa la possibilità di trasmissione del virus da soggetti asintomatici, per cui l'importanza di procedere nei setting assistenziali a strategie di campionamento più estese, salvaguardando ovviamente la scontata priorità dell'accertamento per gli operatori sanitari che abbiano avuto un contatto definito ad "alto rischio" con caso sospetto e/o accertato di covid19.

Il ministero della Salute nella circolare del 3 aprile 2020, riferendosi all'unica metodica diagnostica con Rt-Pcr (tampone), riporta: «l'esecuzione dei test va assicurata agli operatori sanitari e assimilati a maggior rischio, sulla base di una sua definizione operata dalle aziende sanitarie, tenute ad effettuarla quali datori di lavoro». È doveroso evidenziare che tutte le procedure adottate dall'AOUC Policlinico di Bari rispondono a quanto previsto dalla normativa vigente. (...)

Gli scriventi ritengono doveroso che tutti gli operatori sanitari, a prescindere dalla struttura di appartenenza, debbano essere sottoposti a tampone naso-faringeo, l'unico corretto sotto il profilo scientifico per tutelare la salute di lavoratori e pazienti. Intercettare anche un solo caso positivo in asintomaticoassume rilievo enorme per circoscrivere focolai ospedalieri e garantire la salute dei pazienti, molti dei quali affetti da comorbilità che renderebbero del tutto incerto l'esito di qualunque approccio terapeutico al Covid19.

Prof. Loreto Gesualdo
Prof. Luigi Vimercati

Numero medio dei guariti è più alto dei nuovi contagi

Altri 2 casi «positivi», 2 pazienti lasciano il «Moscati» e due i decessi

MOTTOLA Un minuto di raccoglimento per le vittime

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Riprendono i contagi. Altri due pazienti positivi al coronavirus in provincia di Taranto. Stenta, dunque, a consolidarsi l'assenza di casi che, verificatasi in due giornate benché non continuative, aveva consentito qualche nota di ottimismo. E, nonostante l'indicazione di zero decessi nello stesso Bollettino, in realtà ci sono due nuove vittime, un cittadino di Laterza, di cui ha dato notizia su Facebook il sindaco Gianfranco Lopane, e una donna tarantina di 84 anni, affetta da Parkinson e altre patologie, che era ricoverata al «Moscati». Così, mentre il numero dei casi riferiti dal Bollettino regionale sale a 255 nella nostra provincia, i decessi sono complessivamente 23. I due nuovi casi di contagio da Covid riferiti ieri potrebbero riferirsi a soggetti magari già in quarantena domiciliare per aver avuto contatti con persone positive al coronavirus e positivizzatisi anch'essi. Si riduce, anche se ancora di poco, il numero dei pazienti ricoverati all'hub Covid Moscati. Ieri 53 (il giorno prima 54) i pazienti distribuiti tra la Rianimazione (1), la Pneumologia (20), Malattie infettive (21) e Medicina Covid (11). Dimessi ieri anche due pazienti guariti dal reparto Malattie Infettive, a conferma del trend dei giorni scorsi per cui, a Taranto, il numero medio giornaliero di guarigioni è più alto di quello dei nuovi contagi. Sempre 5 i pazienti ricoverati presso la struttura post-Covid di Mottola. E, proprio davanti al presidio territoriale di Mottola, ieri si è tenuta una cerimonia per ricordare le vittime dell'emergenza coronavirus. Un minuto di silenzio, preceduto dalle sirene di ambulanze e mezzi di soccorso, è stato osservato alle ore 12 in piazza Scoletta da trenta uomini tra vigili urbani, soccorritori e volontari.

MOTTOLA
Ieri un minuto di raccoglimento per le vittime del Coronavirus

L'invito a questa manifestazione era venuto dalla Commissione territoriale di Protezione Civile. A rispondervi le associazioni iscritte all'elenco delle organizzazioni di volontariato ("Mottola Soccorso", "Erav" e "Vigili del fuoco volontari"), oltre al comando di Polizia Locale di Mottola, che ha inviato un agente sul posto. «Abbiamo accolto l'invito di un minuto di silenzio per le vittime dell'epidemia - ha detto il presidente di "Mottola Soccorso", Pasquale Pastore -, abbracciando idealmente tutta la città, di cui, specie in questo periodo, ci sentiamo i custodi».

Ed, intanto, è stata istituita ufficialmente presso l'ospedale Moscati la struttura semplice di "Terapia intensiva oncologica" con 4 posti letto. La proposta, in realtà, non è recente. Le tappe sono indicate nella relativa delibera che ufficializza il tutto. Era già il piano di riordino ospedaliero adottato nel 2018 ad aver previsto al Moscati i 4 posti di terapia intensiva anche perché la sua attivazione costituiva un requisito vincolante per la prescrizione del farmaco Car-T, innovativa immunoterapia usata nella lotta ai tumori ematologici. La proposta era stata, quindi, avanzata a novembre del 2019 dal direttore della struttura di Anestesia e Rianimazione, Michele Cacciapaglia, e condivisa a gennaio dal direttore medico del Moscati, Maria Vittoria Vinci. Il 2 febbraio scorso, quindi, aveva ricevuto parere favorevole del direttore medico del presidio ospedaliero centrale, Maria Leone. La nuova struttura nasce in attuazione della direttiva regionale di adozione del piano ospedaliero Covid che vedrà nei prossimi giorni una rimodulazione.

BRIGATI (FIOM)

«ArcelorMittal riduce il costo del lavoro a piacimento»

● «Il calo della produzione viene utilizzato, di fatto, dalla multinazionale per giustificare l'aumento del personale in cassa integrazione. L'azienda, infatti, vorrebbe scendere a 3000 dipendenti diretti, determinando un beneficio per ArcelorMittal in termini di abbattimento del costo del lavoro e di attività collegate alle manutenzioni ordinarie e straordinarie». È quanto paventa Francesco Brigati, componente della segreteria provinciale della Fiom e coordinatore delle Rsu Fiom dello stabilimento siderurgico.

«A dimostrazione di questa scelta unilaterale da parte di ArcelorMittal - aggiunge - vi è il cambio di pagamento della Cassa integrazione con causale Covid-19 che inizialmente prevedeva lo smaltimento delle ferie a 0 ore prima di accedere all'ammortizzatore sociale. Ciò significa che ci sono circa 5000 lavoratori in cassa integrazione. Inoltre, si pone un problema in merito alla ripartenza, prevista per il 4 maggio con la fase 2, in quanto non vi è al momento nessun intervento su Afo 2 che lasci sperare ad un riavvio dello stesso impianto».

Secondo Brigati, «i commissari straordinari dovrebbero verificare lo stato in cui versano gli impianti, così come previsto dal contratto di aggiudicazione, e intervenire per imporre un piano di manutenzione che obblighi l'affittuario ad attuarli. Oggi accade il contrario e, nonostante vi sia una impellente necessità di interventi di manutenzione, la multinazionale taglia del 70% il personale addetto a quel tipo di attività ponendolo in Cigo per Covid-19, nonostante il problema di distanziamento sociale in alcuni reparti non sussista».

La capacità produttiva «in questi giorni - osserva il sindacalista - ha iniziato una fase di discesa rispetto alla produzione giornaliera di ghisa che passerebbe da 8500 a 7000 tonnellate con Afo1 e Afo4. Siamo di fronte ad una novità assoluta che potrebbe avere dei risvolti negativi per lo stabilimento siderurgico». «Credo sia necessario - puntualizza infine Brigati - che un sito di interesse strategico per l'Italia non debba essere lasciato nelle mani di una multinazionale soprattutto quando è in gioco una sfida importante come il risanamento ambientale e le bonifiche di un territorio martoriato come Taranto. È indispensabile che il governo riprenda in mano le politiche industriali guardando al futuro e programmando un nuovo modello industriale eco compatibile». *[giacomo rizzo]*

Salvini e i fondi agli oratori

"Con i genitori al lavoro e i nonni a casa, c'è bisogno - per i bambini - di destinare più fondi agli oratori". Questa la proposta lanciata dal leader della Lega, Matteo Salvini

Il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

Brusaferro "Riapriamo E se i contagi salgono pronti a nuovi stop"

di **Michele Bocci**

La definisce una ripartenza delicata, da fare passo dopo passo con gli occhi puntati sui dati, perché se i casi tornano a salire si torna indietro. In un processo del genere la scuola non può essere presa in considerazione, almeno per ora, perché ripartire con le lezioni sarebbe rischioso. Fino a settembre, come ha detto il premier Conte a *Repubblica*, non se ne parla ma anche su quel mese non ci sono certezze. Per decidere cosa fare infatti andranno analizzati i dati sulla diffusione del coronavirus nelle settimane estive. Silvio Brusaferro è un professore abituato a dosare le parole che si è trovato a guidare l'Istituto superiore di sanità e a partecipare al Comitato tecnico scientifico nel corso di una pandemia. Il problema epocale non gli fa perdere il suo stile. «Nella fase 2 bisogna agire secondo il criterio del "try and learn": si fanno dei passetti avanti, si misurano gli effetti, si dà il via libera alle mosse successive».

Professore, perché le scuole non vengono riaperte in questo anno scolastico?

«La scuola secondo i nostri modelli adesso rappresenta un rischio significativo rispetto alla circolazione del virus. In una fase delicata come quella che stiamo intraprendendo va fatto un passo alla volta».

Come faranno i genitori dei bambini, soprattutto i più piccoli, che ricominceranno a lavorare?

«Qualunque sia la misura che si adotta, all'inizio ci sono delle asincronie, nel senso che non tutto quello che ruota attorno ad un settore è allineato. Bisognerà che le autorità e i datori di lavoro trovino delle forme di flessibilità per superare questo problema delle famiglie. Io qui voglio ricordare che siamo ancora nel periodo epidemico e che viviamo una situazione eccezionale».

I bambini non sono colpiti dal virus, questo non dovrebbe rendere più semplice riaprire le scuole?

«Sono colpiti meno ma comunque i casi ci sono e contribuiscono alla circolazione del virus. Quando parliamo di scuole però non ci riferiamo solo alla presenza fisica di più persone tra le quali adulti come docenti e personale in un luogo confinato, fatto già di per sé pericoloso. Dobbiamo anche considerare quello che gira intorno, gli spostamenti da e per gli istituti di genitori, magari di nonni, e altri. È un po' il ragionamento che abbiamo fatto sul settore produttivo: non si valuta solo il rischio per la singola attività ma anche quello legato agli spostamenti dei lavoratori, cioè l'impatto in senso ampio».

> *Tutti a scuola a settembre? È ancora troppo presto per dirlo: le aule rappresentano un rischio per la circolazione del virus*

> *Ad oggi non ci sono le condizioni per aprire i centri estivi per gli studenti. Ci vuole cautela: vediamo come evolvono i dati*

> *La seconda ondata dell'epidemia in autunno? In teoria potremmo averla tra un mese se prendiamo sotto gamba le misure*

▲ **Presidente dell'ISS** Silvio Brusaferro, 60 anni

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

E i centri estivi?

«Ad oggi non ci sono le condizioni per pensare di riaprirli quest'estate. Poi vediamo come evolvono i dati».

Le scuole ripartiranno a settembre?

«Anche per questo dobbiamo vedere come evolve la circolazione del virus. Stiamo seguendo un modello simile a un puzzle, con tante tessere. Via via che ne inseriamo di nuove va trovato l'equilibrio rispetto al rischio di altri casi, prima di aggiungerne altre. Adesso è presto per dire quale sarà la situazione a settembre».

Ci sono le prime riaperture, ogni quanto prevedete provvedimenti di questo tipo?

«Quando parlavamo delle chiusure, dicevamo che ci volevano almeno 15-20 giorni per valutarne gli effetti. La stessa cosa vale quando si riapre, del resto le modalità con le quali si diffonde il virus sono sempre le stesse. Se si decidono troppe riaperture insieme e tornano ad esserci molti casi non si capisce dove si è sbagliato e bisogna richiudere tutto. Meglio procedere un pezzo alla volta, senza scordarci che siamo il Paese pilota perché in Occidente nessuno ha affrontato questi problemi prima di noi».

Come si proteggono gli anziani?

«Sono i soggetti più a rischio, specialmente se colpiti da più patologie, quindi da una parte devono evitare di contrarre il virus e dall'altra devono fare quel minimo di attività che consenta di vivere bene la vecchiaia e controllare certe malattie. Potranno fare due passi ma in modo protetto ed evitando più degli altri tutte le condizioni di aggregazione sociale. Lo so, alcuni disagi ci sono ma vale la pena affrontarli».

Ci si potrà spostare da una regione all'altra?

«Per ora la logica dei piccoli passi esclude questi spostamenti. Certo, se si riapre una filiera deve muoversi tutto quello che le ruota attorno e i lavoratori quindi devono viaggiare e in questo caso potrebbero non contare i confini amministrativi. Ad esempio un professionista può spostarsi da una regione all'altra per andare al lavoro».

È possibile che ci sia una seconda ondata in autunno?

«In termini teorici potremmo averla anche tra un mese, se prendiamo sotto gamba le misure. Da autunno inizierà una nuova stagione influenzale e circoleranno altri virus con sintomatologia simile. Il brutto tempo farà stare le persone in luoghi confinati, aumentando i rischi. Andrà intanto fatta una campagna di vaccinazione molto efficace contro influenza ed altre patologie, per evitare che questa malattia si confonda con quella da coronavirus. Bisognerà essere attenti ma conto sul fatto che dopo tanti mesi determinate abitudini, come lavarsi le mani, mettere la mascherina, rispettare la distanza di sicurezza, si siano consolidate. Due mesi fa, del resto, non avremmo potuto immaginare di non darci la mano o di non abbracciare un familiare. G li italiani sono stati veramente bravi ad adattarsi a un nuovo modo di vivere».

I dati

In un giorno 260 morti, mai così pochi dal 15 marzo

di **Elena Dusi**

I nuovi positivi al coronavirus ieri sono stati 2.324, mentre sono morte altre 260 persone. In tutto le vittime in Italia hanno raggiunto la cifra di 26.644. Gli italiani che al momento combattono con il virus sono 106.103. Dall'inizio dell'epidemia, il numero dei casi ha raggiunto i 197.675. Siamo dunque alla vigilia dei 200 mila contagiati, ma si sta impennando anche la curva dei guariti, in un'epidemia che ormai può essere considerata matura. Ieri il tanto atteso tampone negativo è arrivato per 1.808 ex malati. Il totale delle persone che hanno battuto il coronavirus è di 64.928.

Rispetto a sabato, ieri è migliorato nettamente il dato dei morti (due giorni fa erano stati 415), mentre è variato di poco quello dei nuovi contagi: se ne erano registrati 2.357. Nelle terapie intensive italiane si sono liberati altri 93 posti. Ora per il Covid ne restano occupati 2.009. Anche i ricoveri nei reparti normali sono diminuiti: siamo a 21.372 persone, 161 in meno rispetto a sabato. La maggior parte delle persone positive (il 78%) resta a curarsi a casa, con sintomi poco gravi.

La diminuzione delle vittime rappresenta finalmente un segnale di sollievo. Da 42 giorni i morti da coronavirus non erano a un livello così basso. Tra il 14 e il 15 marzo si registrò un balzo da 175 nuovi decessi e 368. Resta però alto il tasso di letalità, cioè il rapporto fra decessi e casi positivi, che è ancora oltre il 13%, molto superiore rispetto al resto del mondo.

La prima regione per numero di malati rimane la Lombardia, con 35.166. Ieri i tamponi positivi sono stati 920. Tornano dunque a crescere dopo il rallentamento di sabato. In questa regione si sono registrati circa un terzo dei contagi d'Italia e la metà delle morti. Nemmeno a Milano l'epidemia sembra volerne sapere di infiacchirsi. Nell'area metropolitana si sono registrati 463 nuovi casi, circa la metà dell'intera regione. Nella città vera e propria i tamponi positivi sono stati 241. Ieri l'incremento era stato più contenuto: rispettivamente di 219 e 80 casi.

A soffrire di più, dopo l'epicentro Lombardia, è il Piemonte, che ha 15.519 persone positive. L'Emilia Romagna ne ha 12.341 e il Veneto 9.138. Il traguardo dei "contagi zero" ieri non è stato toccato da nessuna regione, ma la Calabria ne ha avuto solo uno e l'Umbria due, mentre a Roma non si registrano vittime da 48 ore.

Per completare il quadro dei numeri, arriveranno entro fine maggio altri 4 milioni di kit per l'esame sierologico. Ce li venderà la ditta americana Abbott, che fornirà gratis all'Italia anche i primi 150 mila kit da usare per l'indagine sierologica nazionale a campione. Questi test rilevano nel sangue gli anticorpi contro il coronavirus. Serviranno a capire quante persone sono entrate in contatto con il microrganismo senza sintomi e senza tampone.

I numeri

64.928

I guariti
Continua a crescere la curva delle persone che hanno sconfitto il coronavirus

13%

La percentuale
È il rapporto tra il numero dei contagi e quello dei decessi: resta uno dei più alti al mondo

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 127.0.0.1 carta.quotidianodipuglia.it

Lopalco avverte sui rischi: «Prevenire il secondo picco»

▶L'epidemiologo: «Non abbassare la guardia altrimenti faremo i conti con brutte sorprese»

▶Fitto: «Tamponi ai turisti e a tutti i medici no?» La replica: «È diverso, non si spiega in un tweet»

Massimiliano IAIA

Di fronte all'approssimarsi della fase-2, il numero uno della task force per l'emergenza sanitaria in Puglia, il professor Pier Luigi Lopalco, in collegamento ieri sera con il programma televisivo "Che tempo che fa" ha posto l'attenzione sulle conseguenze che potrebbero verificarsi qualora da lunedì prossimo l'allentamento delle misure venisse interpretato dai cittadini come una sorta di "liberi tutti". «Se non ci accorgiamo che il virus sta circolando silente, ci troveremo di fronte a brutte sorprese», ha detto l'epidemiologo. «Il virus non scompare con l'allentamento delle misure, anzi. Serve un monitoraggio incessante del territorio, come è stato fatto in questi giorni, a cominciare dai servizi di igiene pubblica».

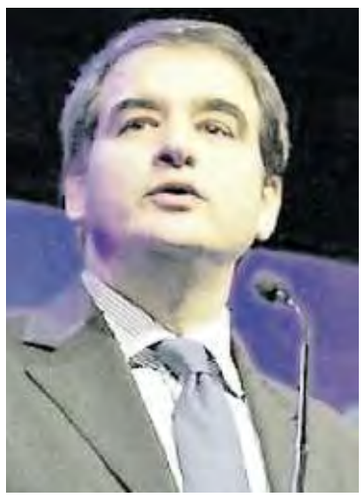
«Ci sarà sicuramente una seconda ondata se non saranno messe in atto azioni preventive - ha aggiunto Lopalco -: la storia insegna che queste pandemie avvengono con due picchi, intervallati da una pausa. Ecco, bisogna prevenire il secondo picco, abbiamo gli strumenti per farlo. Non avendo il vaccino pronto, dobbiamo farlo tenendo separate le persone».

Lopalco segue quotidianamente la situazione nel territorio pugliese: proprio lui, lo scorso 22 aprile, annunciando le informazioni aggiuntive contenute nel quotidiano bollettino regionale, aveva spiegato che "la curva del contagio in questo momento in Puglia è in fase di discesa". Un dato incoraggiante, secondo l'esperto, ma ovviamente non al punto da indurre ad abbassare la guardia. Un punto di vista, questo, ribadito d'altra parte negli ultimi giorni anche da tanti suoi colleghi, che alla soddisfazione per un complessivo miglioramento dei dati accompagnano anche l'invito a continuare a rispettare le norme disposte dal governo, proprio per non far risalire la curva dei contagi e vanificare così i sacrifici fatti finora.

Intanto, lo stesso Lopalco nella giornata di ieri è stato protagonista di un botta e risposta con il co-presidente del gruppo europeo Ecr-Fratelli d'Italia, Raffaele Fitto, che ave va preso in esame il numero delle vittime in Puglia, risultato il più alto tra le regioni del Sud e anche di alcune aree del Centro Italia. «Stando ai dati del 25 aprile - ha detto l'europarlamentare - ogni 100mila residenti muoiono 9,62 pugliesi: un tasso grezzo che è superiore e di molto alle altre regioni che hanno subìto nella stessa data il lockdown e lo stesso arrivo massiccio di arrivi-fughe dal Nord. Il tasso non varia se prendiamo quello specifico sui casi: su 100 ammalati ne muoiono 10, cioè il 10% della letalità specifica. Purtroppo. Emiliano tace, non commenta questi dati, ma continua a dire cose assurde. E in tv continua a fare proclami e propaganda ogni giorno, inaugurando strutture sanitarie incomplete e non adeguate. Ha anche detto, forse nell'imbarazzante tentativo di strizzare l'occhio agli operatori del settore, che saranno fatti a tappeto i tamponi a tutti i turisti che verranno in Puglia. Naturalmente a spese degli operatori turistici». È qui che Fitto chiama in causa Lopalco: «Ma non è il capo della task force pugliese a sostenere che fare i tamponi di massa - persino agli operatori sanitari, a rischio contagio quotidiano - sia inutile e dannoso, perché farli andrebbe contro ogni logica scientifica? Non sarebbe utile conoscere pubblicamente il suo autorevole parere? E quindi mi chiedo e chiedo: sarebbe logico non farli agli operatori sanitari pugliesi ma farli a tutti i turisti? Anche perché il turista sottoposto a tampone, nell'attesa dell'esito del test (forse anche dopo una settimana), cosa fa? Se ne tornerà a casa o saranno istituiti dei centri di permanenza temporanea? O saranno ospiti della Presidenza della Regione?».

La risposta di Lopalco arriva a stretto giro di posta: «Io mi riferivo ai test a tappeto agli operatori sanitari. È un ragionamento completamente diverso. Sono felice di spiegare la differenza, ovviamente non con un tweet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Pier Luigi Lopalco, alla guida della task force per l'emergenza sanitaria in Puglia, e l'europarlamentare Raffaele Fitto

L'esperto insiste: «L'unico modo per difendersi è continuare a tenere distanti le persone»

Il copresidente di Ecr-FdI: «In Puglia il più alto numero di vittime al Sud»

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI

Casi positivi 36 · Guariti 10 · Decessi 8

Tamponi 1.294

Foggia ●●●●● 5 · Bari ● 1 · BAT ●● 2 · Brindisi 0 · Taranto 0 · Lecce 0

CASI POSITIVI — Totale 3.948

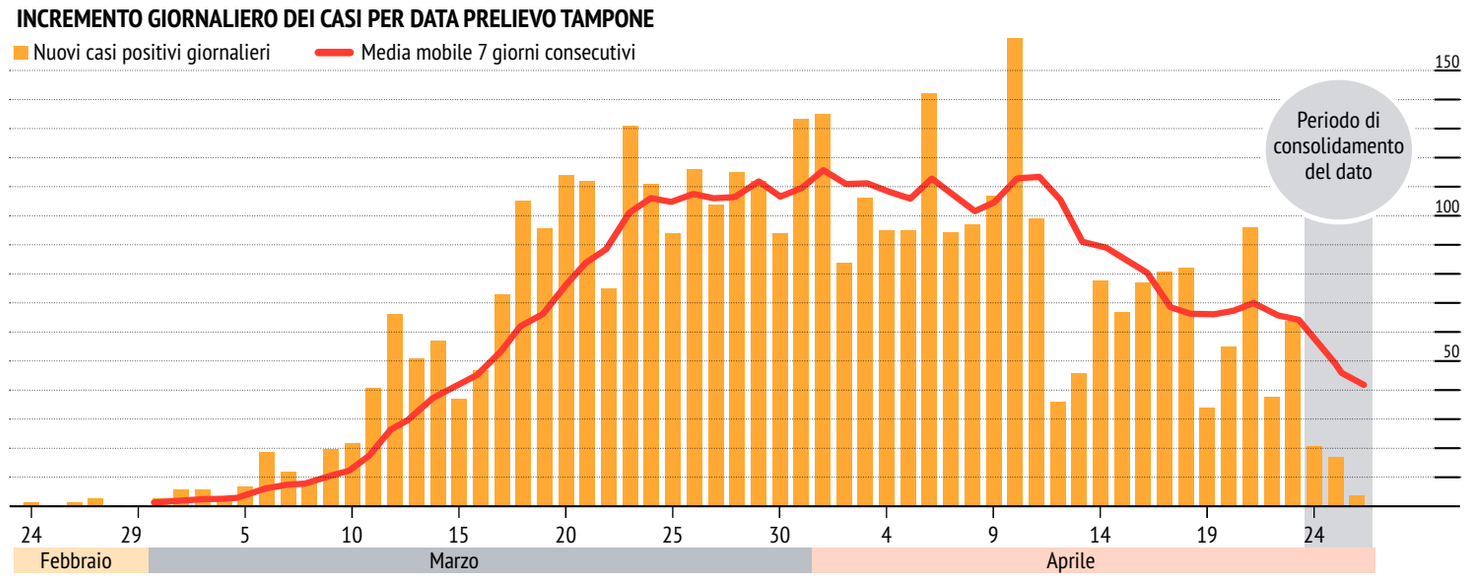
Provincia	Ieri	Totali
Bari	8	1.282
BAT	1	366
Brindisi	10	552
Foggia	8	986
Lecce	5	475
Taranto	2	255
Provincia non attribuibile	1	3*
Residenti fuori regione	1	29

NUMERI TOTALI

Tamponi 55.992
Attualmente positivi 2.937
Guariti 612
Decessi 399

*in corso l'attribuzione della relativa provincia

INCREMENTO GIORNALIERO DEI CASI PER DATA PRELIEVO TAMPONE



L'EGO - HUB

In Puglia il trend rimane invariato Sfiorate le 400 vittime complessive

La Puglia vede confermato il trend in discesa e, a sette giorni esatti dalla fase-2, si appresta a vivere gli ultimi giorni del lockdown con i numeri auspicati dagli esperti. Rispetto a sabato, i numeri sono sì in aumento, ma in maniera sicuramente troppo lieve per indurre a parlare di un'inversione di tendenza.

Nella giornata di ieri, 36 sono stati i nuovi casi positivi - l'altroieri erano stati 31 - su 1.294 tamponi. I decessi sono otto, lo stesso numero registrato 24 ore prima: uno nella provincia di Bari, cinque nella provincia di Foggia, due nella Bat. I decessi totali sono così 399. In calo l'incremento dei guariti: dieci, per un totale di 612. I casi attualmente positivi sono 2.937, in leggero aumento rispetto a sabato.

Dei 36 positivi di ieri, 10 sono della provincia di Brindisi, cinque del Salento, due della provincia di Taranto, 8 della provincia di Bari, altrettanti della provincia di Foggia, uno della Bat, uno fuori regione, e un altro caso la cui provincia di provenienza è in corso di attribuzione.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 55.992 test. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 3.948 , così divisi: 1.282 nella provincia di Bari, 366 nella Bat, 552 nella provincia di Brindisi, 986 nella provincia di Foggia, 475 nella Provincia di Lecce, 255 in quella tarantina, 29 attribuiti a residenti fuori regione, tre per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

Ieri 36 nuovi contagiati su 1.294 tamponi Sono 2.937 gli attualmente positivi

A livello nazionale tornano ad aumentare i malati, dopo cinque giorni di discesa. Ma per la prima volta dopo settimane di dati insopportabili e un numero di vittime mai sceso sotto le 400, l'incremento degli italiani morti in un solo giorno per il coronavirus scende sotto l'1% e fa segnare un calo importante: nelle ultime 24 ore sono decedute 260 persone, il dato più basso da 42 giorni, la metà rispetto a 10 giorni fa. Era infatti il 15 marzo quando il bollettino della Protezione Civile indicava 368 morti in tutta Italia, mentre il giorno prima erano stati 175. L'ennesimo numero simbolico di questa emergenza infinita non è certo positivo - lo sarà solo quando sulla casella dei deceduti apparirà lo zero - ma rappresenta un ulteriore segnale che la curva del contagio sta proseguendo la sua discesa verso l'appiattimento. Gli scienziati lo ripetono da settimane: le misure di contenimento hanno prodotto i risultati sperati tanto che diminuiscono i ricoverati nelle terapie intensive, diminuiscono le persone in ospedale, aumentano i guariti (ad oggi sono 64.928, altri 1.808 in più). Ma l'ultimo indicatore a scendere sarà quello proprio quello dei morti. Se i dati dei prossimi giorni confermeranno quindi questa tendenza registrata ieri, significherà che anche quel numero ha iniziato a scendere. È presto dunque per dire che la carneficina - il numero totale delle vittime è di 26.644 - si avvia alla conclusione. Ed è presto per dire che il contagio è stato fermato. «Dobbiamo tenere l'R con zero sotto il valore l'1 - ha detto nell'ultima conferenza stampa dell'Iss il presidente Silvio Brusaferro - se dovesse invece risalire sopra l'1 ci sarebbe una ricrescita della curva, con nuovi grandi numeri per le terapie intensive e decessi».

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14e2b08bb3863a666db68194e80d0040

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 127.0.0.1 carta.quotidianodipuglia.it

Due contagi in terra jonica Le vittime diventano venti

▶Ieri si è registrata la morte di una donna di 84 anni affetta anche da altre patologie

▶Sono 51 al momento i pazienti ricoverati nei vari reparti dell'hub-Covid del "Moscati"

Un altro decesso da Covid, ieri, in provincia di Taranto. Aveva 84 anni ed era ricoverato nel reparto di pneumologia dell'ospedale Moscati dove ha combattuto sino alla fine contro una gravissima forma di polmonite complicata da altre patologie di cui soffriva da tempo. Era di Ginosa ed è la ventesima vittima del coronavirus sullo Ionio da quando è iniziata l'emergenza sanitaria in Puglia. Attualmente i contagiati nel tarantino sono 255. Mancano, invece, informazioni ufficiali, sul numero delle persone non positive ma con sospetto contagio e per questo sottoposte ad isolamento domiciliare. Così come si attende anche il numero dei cosiddetti paucisintomatici, vale a dire i casi di pazienti con sintomi lievi.

Il bollettino epidemiologico della Regione Puglia ieri segnava solo due nuovi contagiati nella provincia di Taranto ma non era ancora aggiornato con il decesso dell'ottantaquattrenne di Ginosa che probabilmente sarà inserito oggi nell'elenco. Continua, comunque, la curva in discesa delle persone ricoverate. Mantiene anche, per il secondo giorno di seguito, il dato confortante di un solo posto letto occupato nella rianimazione del Moscati.

L'ingresso dell'ospedale Moscati di Taranto, trasformato in hub-Covid da quando è esplosa anche in terra jonica l'emergenza connessa al contagio da coronavirus

Ieri i reparti dell'hub Covid di Taranto registravano complessivamente 53 pazienti così suddivisi: ventuno nelle malattie infettive, venti in pneumologia e undici nella medicina. Ieri sono stati dimessi due pazienti dal reparto malattie infettive, «per cui, a Taranto - si precisa in una nota diffusa dalla Asl - il numero medio giornaliero di guarigioni è più alto di quello dei nuovi contagi».

Stazionario il numero di ricoverati (cinque anche ieri) nel presidio di Mottola dedicato alla riabilitazione di malati che hanno superato la fase critica della malattia.

Intanto continuano le dimostrazioni di affetto e di solidarietà della popolazione e delle realtà imprenditoriali del territorio nei confronti del personale sanitario impegnato nei reparti Covid del Moscati. Alle attestazioni di stima che riempiono le pagine dei social, si aggiungono le donazioni di prodotti di ogni genere destinate a chi lotta contro il virus.

Ai classici dispositivi di protezione individuale, come maschere, guanti e tute e alle strumentazioni più sofisticate per il trattamento medico intensivo, si aggiungono ora i pasti. Tra ieri e l'altro ieri, ad esempio, il noto ristorante «Il Grillo» di Pulsano ha fornito gratuitamente 120 pasti completi a chi si prodiga quotidianamente per garantire cure e assistenza.

Da segnalare anche il dono di 50 schermi antischizzo da parte di un'azienda per la stampa in 3D di Manduria e la raccolta fondi organizzata tra i lavoratori dell'Amiu, l'azienda di igiene urbana di Taranto.

I dipendenti dell'azienda municipalizzata dei trasporti hanno raggiunto la somma di seimila euro da destinare all'acquisto di un'apparecchiatura elettromedicale e di dispositivi di protezione da donare al nosocomio del quartiere Paolo VI. «Come sindacati rappresentativi dell'azienda – scrivono in una nota stampa i rappresentanti dei lavoratori dell'Amiu - siamo orgogliosi di affermare che questa iniziativa è partita da due dipendenti, persone che ogni giorno, con grande spirito di abnegazione, fanno in modo che l'azienda possa fornire il servizio di igiene ambientale a tutti i cittadini». Alla gara di solidarietà dei due tarantini, si sono poi accodati tutti i dipendenti e, in seguito, anche i quadri dirigenziali e il Cda dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA